

gli Esteri Franco Frattini, della Difesa Ignazio La Russa, degli Interni Roberto Maroni, della Giustizia Angelino Alfano, dello Sviluppo economico Paolo Romani, del Lavoro Maurizio Sacconi, delle Infrastrutture Altero Matteoli. Se venisse l'imprimatur del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, in questa cornice legale - emerge dal vertice - l'Italia non si tirerebbe indietro nell'offrire le proprie strutture logistiche, innanzitutto le basi militari. Come nel '93 per la Bosnia, quando mise a disposizione di aerei americani, britannici, francesi e olandesi, le basi di Aviano, Brindisi, Cervia, Ghedi, Gioia del Colle, Istrana, Sigonella, Trapani e Villafranca. Non è la sola questione discussa. Fonti presenti alla riunione hanno riferito di un via libera ad una missione umanitaria in Tunisia per dare assistenza a 10mila profughi libici ammassati ai confini. Altro tema non meno importante, è valutare se e con quali modalità intervenire per il blocco degli asset finanziari, congelando così le partecipazioni libiche nelle nostre grandi aziende.

Sul campo, a dominare è l'emergenza-profughi. È di 12-15.000 persone al giorno la stima sul flusso di

Emergenza-profughi In decine di migliaia ammassati ai confini tra Libia e Tunisia

persone in fuga dalla Libia che passano il confine con la Tunisia: sono dati dell'Alto Commissariato Onu per i rifugiati Unhcr), che indica in oltre 80.000 persone il numero di coloro che hanno passato il confine dall'inizio della crisi libica. Un esodo biblico - in continua crescita - che rende ancor più angosciante il quadro della crisi libica.

ZAWIA RESISTE

Sul piano militare, le truppe fedeli al rais hanno tentato la notte scorsa di riconquistare Zawia, 50 km a ovest di Tripoli, ma sono state respinte dagli insorti. Lo riferisce un leader dell'opposizione nella città citato dalla Cnn. La controffensiva è stata lanciata con l'ausilio di carri armati e artiglieria anti-aerea. La città appare ora tranquilla, ma le forze fedeli al rais, dispiagate fuori da Zawia, mantengono l'assedio. L'opposizione ha intanto annunciato la creazione di un Consiglio militare, embrione di un futuro esercito. «Il Consiglio militare è stato costituito l'altra notte», dichiara Salwa Bughaighi, uno dei responsabili dell'opposizione a Tripoli. Il Consiglio - aggiunge - avrà lo scopo primario di coordinare i reparti militari nelle città «liberate», oltre a Bengasi. ❖

Intervista a Fabio Mini

«Attenta Italia non possiamo tornare a fare i colonialisti»

Il generale: «In caso di azione dell'Alleanza il nostro Paese si deve limitare ad un appoggio logistico. Prioritario un intervento umanitario per i profughi»

U.D.G.

ROMA

Gli scenari di un intervento possibile: quello della Nato in Libia. *L'Unità* ne parla con il generale Fabio Mini.

La Libia e un possibile intervento Nato. Generale Mini, quali scenari sono prefigurabili?

«Ne vedo due. Primo scenario: l'intervento sostenuto e gestito direttamente dalla Nato, potrebbe essere un intervento umanitario di protezione dei rifugiati. Il che significa organizzare una operazione logistica con mezzi militari, aerei e anche terrestri, per l'accoglienza e la messa in sicurezza dei profughi in campi che siano in Nord Africa ma anche nei Paesi della sponda Nord del Mediterraneo...».

Lei usa il termine «profughi», i ministri La Russa e Maroni parlano di immigrati...

L'operazione

«Mezzi militari aerei e terrestri dovrebbero essere utilizzati per la messa in sicurezza di chi scappa dalla violenza»

«Dobbiamo finirla con questa mistificazione di chiamare immigrati dei profughi che scappano non per andare a sottrarre lavoro ma per garantire la propria sopravvivenza. Scappano per vivere e non c'è niente di clandestino in questo. Assicurare loro protezione, ospitalità, è un dovere che il diritto internazionale assegna a tutti gli Stati membri delle Nazioni Unite...».

Torniamo all'intervento Nato. Qual è sarebbe il secondo scenario?

Chi è

L'ex capo di Stato maggiore della Nato nel sud Europa



FABIO MINI

GENERALE

68 ANNI

— Considerato tra i più autorevoli analisti di politica di difesa e di strategie militari, autore di saggi sull'argomento, ha ricoperto l'incarico di Capo di stato maggiore delle forze Nato nel Sud Europa e comandante della missione Nato-Kfor in Kosovo.

«Un intervento armato che si interponga tra fazioni che sono in guerra; un intervento che salvaguardi gli insorti, che limiti gli abusi del governo libico e che alla fine garantisca una transizione...».

Quali dei due scenari le appare più realistico?

«Il primo è senz'altro quello più urgente, più realistico e più fattibile. Il secondo è quello che dal punto di vista politico sarebbe il più importante perché il regime di Gheddafi non è finito, e se si traccheggia ancora c'è il rischio che non finisca mai, e ciò vorrebbe dire che questa vergogna richiederebbe altri compromessi da parte della Comunità internazionale e di vari Paesi, tra cui il nostro che già si è compromesso abbastanza. Tutta-

via non esistono i presupposti perché questo tipo di intervento possa essere fattibile in tempi brevi».

Perché?

«Non si sa chi sono gli interlocutori, salvo l'improponibile Gheddafi, l'opposizione è "anonima". Non si sa quali siano le ambizioni e gli scopi da conseguire. Oggi si parla di mandare in esilio Gheddafi, di consentire ai figli del rais di gestire una nuova fase, di separare le fazioni libiche... Gli stessi americani, inglesi e francesi non hanno interlocutori non solo affidabili ma neanche nominabili. E' tutto da costruire, ma a mio avviso bisogna fare in fretta perché almeno qualcosa venga realizzato...».

In che modo?

«Ci si può appoggiare a quelli che manifestano in piazza, ma bisogna sapere che questa soluzione può es-

Intervento armato

«Decidere di interporci

tra le fazioni in guerra

è più difficile in tempi

brevi perché non si sa

chi sono gli interlocutori»

sere solo transitoria e con il beneficio di inventario sulle intenzioni e le capacità di chi si sta aiutando. Si può mettere in piedi un'amministrazione internazionale ma bisognerebbe essere sicuri che non diventi ostaggio di qualche fazione o tribù prevalente. A mio parere il primo scenario è quello che dovrebbe essere perseguito nell'ottica di favorire la realizzazione del secondo».

»Sulla base di questi scenari, quale contributo dovrebbe fornire l'Italia?

«Sul piano operativo, mettere a disposizione la parte di intelligence nella quale una volta eravamo maestri, sperando che nel tempo non abbiamo perduto anche quella...».

E poi?

«Un appoggio di carattere logistico, limitando al minimo indispensabile e solo a funzione di protezione l'impiego di unità militari. L'ultima delle nostre aspirazioni dovrebbe essere quella di tornare a fare i colonialisti in Libia e di assoldare nuove truppe cammellate».

Tra le misure ventilate c'è la realizzazione di una «no-fly zone»...

«È una misura di cautela, di pressione più psicologica che pratica, anche perché se temiamo che Gheddafi bombardi la sua stessa gente, può tranquillamente farlo non con gli aerei ma con gli elicotteri che essendo a quota più bassa non rientrano tra i velivoli che devono essere intercettati». ❖